

SCIENZA E VIRGOLA: BAJANI, GIORDANO E KARAKI, DIALOGO TRA SCRITTORI

Se le riflessioni su umanità ed **empatia** mettono d'accordo scienza e letteratura

MARY B. TOLUSSO

Scienza e letteratura. Due discipline che all'apparenza possono avere poco in comune. Il Festival Scienza e Virgola – organizzato dalla Sissa e diretto dallo scrittore Paolo Giordano – ha tentato anche quest'anno di individuare proprio le connessioni inedite tra discipline diverse, lì dove in comune c'è un elemento fondamentale: la scrittura. Si è aperto così, domenica sera, l'ultimo appuntamento del festival **edizione** 2026: «Con due libri – ha osservato il direttore – che in principio

non sembrerebbero parlarsi». Ed effettivamente, sul palco del Teatro Miela, gli ospiti erano Samah Karaki, autrice del saggio di sociologia e neuroscienze **«L'empatia è politica» (ADD Editore)**, accanto al romanziere e poeta Andrea Bajani che con **«L'anniversario»** (Feltrinelli) ha vinto l'ultimo Premio Strega.

Il punto di contatto? Indubbiamente l'umano, che

è stato anche il fil rouge di tutta la rassegna. Il fatto interessante è che siamo di fronte a due libri che ci propongono il contrario di un pensiero comune: difficile immaginare qualcosa di più umano dell'empatia e della famiglia. Eppure ecco che Karaki e Bajani sconfessano queste credenze. D'altra parte è anche lo scopo della letteratura: proporti il mondo da un altro punto di

vista. Insomma ciò a cui diamo un valore collettivamente riconosciuto, è molto ambiguo. Lo dice la scienza, ma lo dice anche la scrittura creativa. Che cos'è l'empa-

tia?: «La capacità che hanno, non solo gli umani ma anche alcuni animali – ha detto Karaki – di esercitare un atteggiamento speculare con quello che fa l'altro, un atteggiamento di identificazione. Tuttavia cercare

ciò che è identico a noi nell'altro, è anche una pretesa capricciosa, sarebbe più interessante identificarsi con quello che è diverso da noi».

Una definizione in parte scientifica e in parte politica. La scrittura creativa, tendenzialmente, non segue queste regole. È più onesta, si potrebbe dire. Quindi è empatica? «La scrittura è un atto estremamente soli-

tario – ha detto Bajani –, dove confluisce tutto il vissuto sociale e familiare e il risultato è la creazione di un mondo più o meno empatico. Un fatto in parte misterioso. Ma una sensazione è chiarissima: mentre scrivo sono empatico con me stesso. L'empatia, nella dimensione della scrittura, è forse quell'incontro che avviene tra l'autore e un lettore dislocato nello spazio e nel tempo – ha sottolineato –, quell'incontro tra chi ha scritto la storia e un lettore che magari è nato cento anni dopo».

Tornando alle connessioni, è anche vero che per cer-

ti aspetti il libro di Karaki è una sorta di analisi psichica del romanzo di Bajani. «L'anniversario» ci racconta la storia di una famiglia disfunzionale, un padre violento, una madre inesistente e un figlio in fuga. Con tutta evidenza la famiglia quale piccola istituzione politica è anche una chiave di lettura del libro, la casa quale centro di potere affidato a un elemento dominante, il

maschio che reprime insomma. Se pensiamo alle famiglie degli anni Settanta, quindi non un secolo fa, ecco che si mette in luce un paradosso: «Come mai la società – osserva sempre Bajani –

non empatizzava con questa sottomissione?».

Una risposta giunge da Karaki, ovvero il concetto di empatia selettiva, conseguenza di una specie (quella umana) che si affatica presto e quindi riserva le energie prima di tutto per se stesso. Ma è anche una questione di atteggiamento narcisista, di mentalità vittimista: «La stessa che ora vediamo in Israele o negli Stati Uniti: la mancanza di empatia è la diretta conseguenza di un alibi vittimista, distruggere l'altro prima di esserne distrutti avvalendosi di una superiorità morale. In fondo è la stessa convinzione

che avevano i nazisti rispetto agli ebrei. Aspetto che si sta diffondendo anche in Europa».

Riflessione che possiamo applicare a molte guerre in corso ma appunto, anche a personaggi letterari ordinari, come il padre nel romanzo di Andrea Bajani. Ché in fondo l'ideazione di certi alibi per il dominio sull'altro, parte proprio dal piccolo, da piccole cellule politiche, piccoli centri di potere che spesso sono cuore e motore di soppressione verso il diverso, di incapacità a identificarsi con ciò che non ci è simile. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Da sinistra Paolo Giordano, Samah Karki e Andrea Bajani FOTOBRUNI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato